

Sudafrica: un sostegno internazionale per la transizione energetica dal carbone

di Pietro Veglio

Durante la recente COP26 a Glasgow si è parlato dell'urgenza di accelerare la decarbonizzazione delle grandi economie con un alto grado di dipendenza dal carbone. Cina e India vi si sono opposte, altri paesi hanno preso impegni a lunga scadenza. Vi è stato però un Accordo internazionale innovativo, ma del quale si è parlato poco. Ovvero gli \$ 8,5 miliardi in doni e prestiti a condizioni favorevoli spalmati su cinque anni concessi al Sudafrica da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania ed Unione europea. Con tre obiettivi: chiudere progressivamente le centrali termiche carbonifere; sviluppare le fonti energetiche rinnovabili; e sostenere le regioni produttrici di carbone nel processo di riconversione industriale.

La rinuncia al carbone rappresenta una difficile sfida per il governo sudafricano. Perché costituisce una minaccia per 120'000 posti di lavoro nelle miniere e nelle centrali termiche, qualcosa che spaventa le influenti organizzazioni sindacali locali. In un paese con un tasso di disoccupazione fra i più elevati mondialmente. Il governo si è impegnato a creare nuovi posti di lavoro sostitutivi nei rinnovabili e nel gas naturale per i lavoratori che perderanno il loro lavoro.

Affinché la transizione energetica dal carbone sia fattibile il Sudafrica dovrà sì scommettere sui rinnovabili ma anche sull'aumento della produzione di gas. Nel 2019 un consorzio diretto dalla Total ha scoperto nelle acque territoriali sudafricane un giacimento "off-shore" di gas da un miliardo di barili. L'utilizzo del gas - che emette meno CO2 del carbone - è inevitabile data la dipendenza dell'eolico e del solare dalle condizioni meteorologiche e l'attuale impossibilità di conservare l'energia elettrica prodotta.

L'Accordo è stato disegnato dal governo sudafricano in funzione delle realtà e bisogni locali. È basato su un partenariato con pochi attori e co-responsabilità concrete meglio definite che nel caso degli impegni climatici tradizionali assunti dai governi. Contempla la chiusura progressiva delle miniere di carbone e delle centrali termiche carbonifere e parallelamente misure di rilancio economico delle aree colpite dalla deindustrializzazione.

L'azienda statale sudafricana produttrice e distributrice di elettricità stima che il costo della rinuncia al carbone sarà di \$ 27 miliardi. Coerentemente con l'Accordo di Parigi, il Sudafrica dovrebbe azzerare le sue le emissioni di CO2 imputabili al carbone entro il 2050. Il paese è al 12esimo rango mondiale in quanto al volume totale di emissioni. Il finanziamento esterno di \$ 8,5 miliardi potrebbe quindi avere un'efficacia non indifferente a livello globale. E permetterebbe di riformare un sistema nazionale di produzione e distribuzione dell'elettricità caratterizzato da frequenti interruzioni nella fornitura dell'elettricità ai consumatori e gravi conseguenze ambientali e sulla salute pubblica.

Il modello sudafricano è pragmatico mentre purtroppo parecchie promesse formulate durante la COP26 sono irrealiste. A media e lunga scadenza potrebbe assicurare risultati monitorabili ed effettivi. Considerando che 10 paesi sono responsabili per i 2/3 delle emissioni e che i 20 maggiori inquinatori lo sono per il 79% del totale del CO2 emesso. Nella loro diplomazia climatica i paesi industrializzati farebbero bene ad ispirarsi al modello sudafricano.